

LETTURA DELLA DOMENICA

L'eredità del pensatore Nietzsche

IMMERSIONE SENZA RETE Il filosofo, compositore e poeta più controverso e scandaloso del Novecento raccontato nel libro del professor

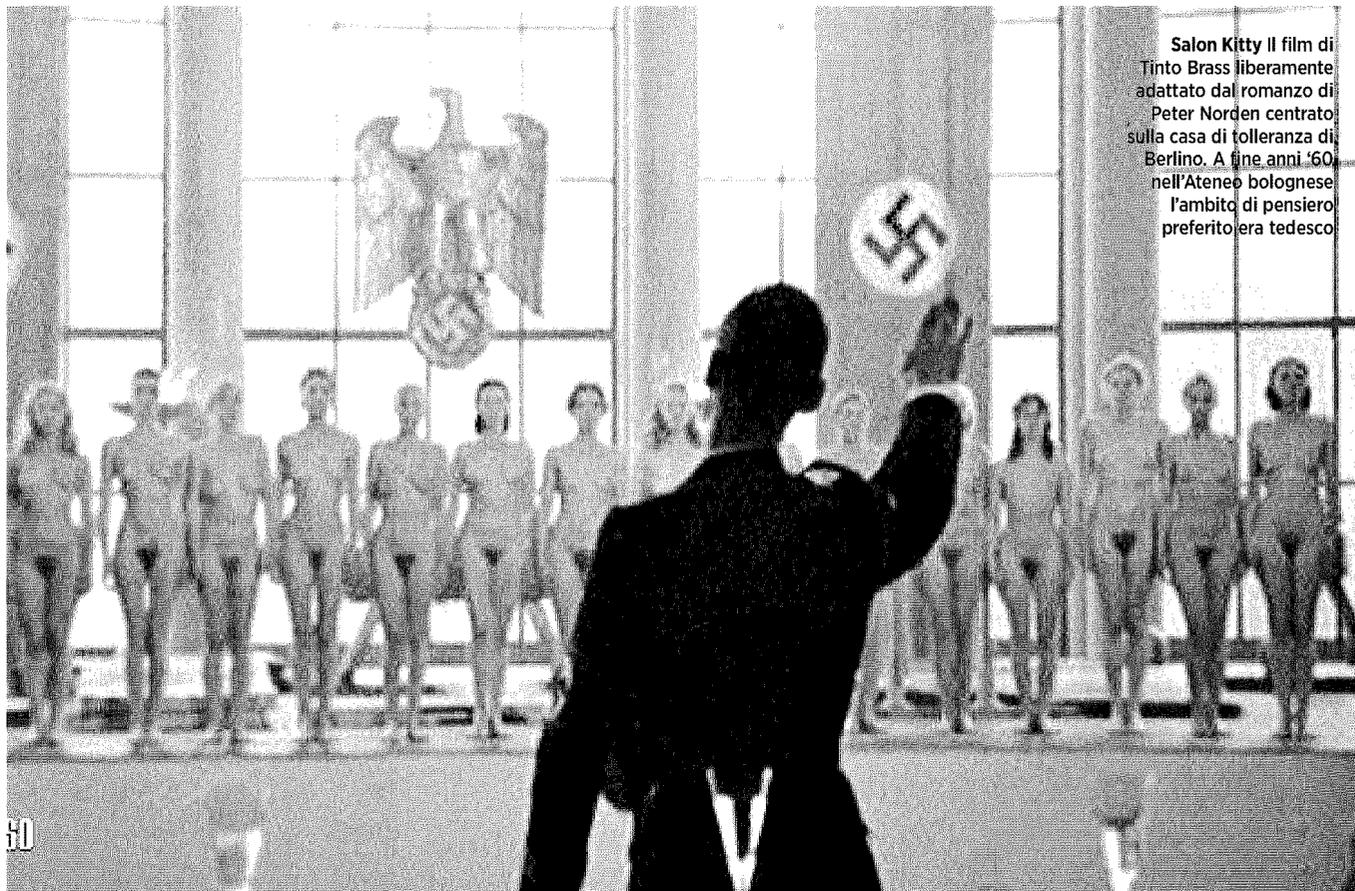
Gianfranco Morra

Poeta, filosofo visionario, compositore, profeta, ideologo suo malgrado dei deliri nazisti: chi era Nietzsche che tramonta dal suo secolo di sangue al nostro trascinandolo con sé un'eredità potente e inquietante con cui fare i conti senza tanti pudori? Ce lo racconta Gianfranco Morra, professore emerito dell'Università di Bologna, in un libro delle Edizioni **Ares** (528 pp. euro 22) dal titolo enigmatico: "Il cane di Zarathustra"; completo di un sottotitolo ameno: "Tutto Nietzsche per tutti", sullo stile dei gloriosi fascicoli del Reader's Digest. Scelta non bizzarra, perché malgrado non si tratti di un album di Paperino, il testo rende commestibile con un linguaggio di esemplare chiarezza uno dei pensatori più profondi, ermetici e controversi del Novecento. Alla fine degli anni Sessanta del '900 l'Ateneo bolognese, prima della travolgente sbornia semiologica, era guidato da Felice Battaglia, docente di filosofia di scuola esistenzialista, gran commentatore di Heidegger, che era stato a sua volta l'esegeta principe di Nietzsche. L'ambito di pensiero preferito era dunque tedesco, come dimostra Morra che proviene anch'egli da quegli studi e che non ha bisogno di traduttori per inoltrarsi con agilità nei territori impervi del filosofo di Röcken, il quale ebbe l'ardire di annunciare il maggior lutto dell'era moderna, niente meno che la morte di Dio. E da tale premessa teorizzò la nascita del 'superuomo', che non è un Nembo Kid con lo scudo sul petto, ma un uomo che 'supera' l'uomo; va oltre il suo postulato e la sua storia, finalmente affrancato dalle zavorre romantiche e dall'idealismo

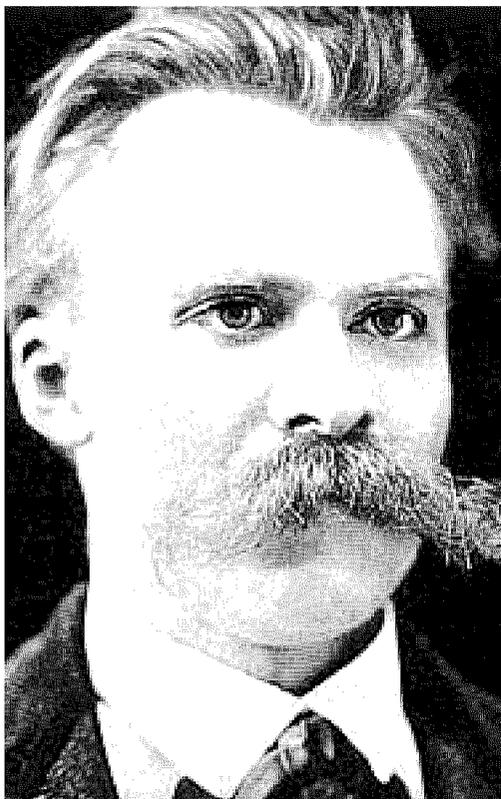
kantiano che più di chiunque altro ha influenzato la cultura moderna e 'storicistica' dell'Occidente. Un uomo dunque non più razionalmente (e trionfalmente) in marcia verso una possibile perfezione; al contrario avviato alla distruzione e alla cancellazione di ogni utopia consolatoria. Un presagio di scenari per nulla inverosimili se si considera di cosa sia stato capace il genere umano nel secolo scorso, con due guerre mondiali, lo spietato colonialismo, le feroci ideologie, le dittature disumane, le armi chimiche e, per gran finale, la prima sconvolgente esplosione del fungo atomico in grado di cancellare le vestigia stesse del nostro passaggio sulla terra. "Homo homini lupus" predicava Hobbes, senza che sia stato ancora smentito; e più attuale che mai risuona l'urlo di Kurtz dalle pagine di "Cuore di Tenebra" di Conrad: "Horrors! Horrors!". Né per ora la prospettiva accenna a mutare, nonostante il passaggio al nuovo fantascientifico millennio. "Dio è morto" scherzava Woody Allen, "e anch'io non mi sento molto bene". Abbandonati a noi stessi sulla scorza del pianeta, orfani una volta per tutte della protezione di un Signore Dio Padre, privati dell'attesa dell'immortalità, siamo condannati al nulla dell'ignoto che pure ci circonda da un tempo infinito, e destinati a quell'"eterno ritorno" che Nietzsche raffigura in un movimento circolare (mai evolutivo) espresso dall'immagine dell'Ouroboros, il serpente che si morde la coda. "Ho dato un nome al mio dolore, lo chiamo 'cane'. - Scrive ne 'La gaia scienza' - Esso è tanto fedele, tanto invadente e spudorato, tanto da compagnia, tanto astuto quanto ogni altro cane - io posso rivolgermi a lui e sfogare su di lui i miei malumori, come altri fanno con i loro cani, servitori e donne". Un dolore sinistro che non allenta mai la morsa ma resta incollato come un'ombra, un dolore alle fondamenta stesse dell'essere. Anche il sublime Leopardi non la pensava diversamente, e Gadda aveva intitolato il suo romanzo più famoso "La cognizione del dolore", in un significato però più misterioso, di salvezza e 'rivelazione'. Nietzsche invece - ci erudisce Morra già nei capitoli introduttivi - al mito di Apollo e della bella armonia, cioè al trionfo della ra-

gione perseguita da Socrate in poi, contrappone sin dalla sua opera d'esordio ("La nascita della tragedia" greca) il mito di Dioniso, il disordine, il magma creativo, l'istinto, l'inconscio; in una parola, l'arte, "la vera e propria attività metafisica dell'uomo", che "mentre impedisce all'uomo di morire di ragione, gli consente dei lampi di luce nel caos dell'esistenza". Dioniso visto come l'Anticristo, ma anche per altre strade contorte, il Redentore che liberando l'essere umano dalla schiavitù a Dio (e a ogni trascendenza), lo proietta nella dimensione del nulla assoluto, il Nihilismo, il non-senso eterno, in cui egli rimane unico riferimento a se stesso. Soltanto la volontà di potenza può salvarlo, elevandolo dalla massa amorfa di una umanità servile: "Una volontà di potenza, senza principio e senza fine, che eternamente crea e distrugge se stessa". In "Così parlò Zarathustra", l'opera fondamentale conclusa poco prima del tragico collasso della mente, Nietzsche prefigura nel profeta il ruolo dell'annunciatore di un nuovo regno in divenire e lascia trasparire una suggestione cristologica, per quanto assai lontana dai Vangeli. Morra non manca di sottolineare l'"insuperabile ambivalenza" del vertiginoso pensatore tedesco, e compie lo sforzo del tutto riuscito di mostrarcene l'agrovigliata geografia in una tersa mappatura. Si potrebbe persino sospettare nel suo atteggiamento un'adesione al metodo 'fenomenologico' di chi, esponendo con onestà le ragioni di una teoria, sospende temporaneamente il giudizio per non viziare il disegno. L'autore è ammirato dalla visionarietà del filosofo tedesco in grado di illuminare con il bagliore di bengala accesi nelle tenebre il profilo nitido di una innegabile decadenza; e ne condivide in parte il pessimismo cosmico conseguente all'abbattimento di ogni valore tradizionale, lo sporgersi sulla catastrofe morale: "Se tu rigarderai a lungo in un abisso, anche l'abisso vorrà guardare dentro di te". Avvincente risulta pertanto la lettura dei testi che il professore emerito raccoglie nella seconda sezione del libro, una doviziosa antologia di squarci, aforismi, sentenze, visioni in cui ci attira da esperto esploratore per far dono alla nostra intelligenza dei frutti più nutrienti.

Gianfranco Angelucci



Salon Kitty Il film di Tinto Brass liberamente adattato dal romanzo di Peter Norden centrato sulla casa di tolleranza di Berlino. A fine anni '60 nell'Ateneo bolognese l'ambito di pensiero preferito era tedesco



“Così parlò Zarathustra” è l'opera fondamentale conclusa poco prima del tragico collasso della mente di Friedrich Nietzsche